

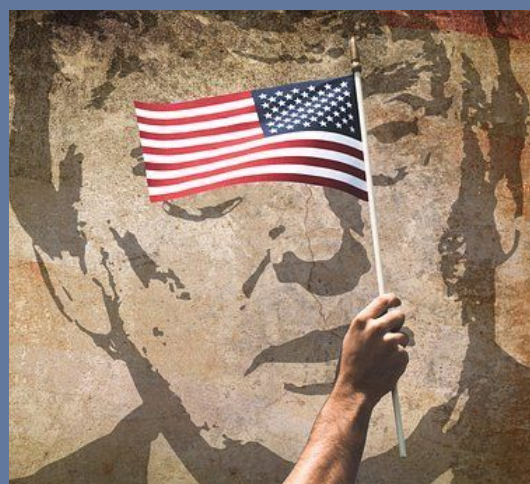
## Razzi e cortei contro gli Usa, l'Iran prepara la rappresaglia: "Pagherete le conseguenze per anni"

«Ho ordinato l'attacco con il drone per fermare una guerra, non per cominciarne una». Donald Trump ha spiegato con poche parole il blitz che ha ucciso Qassem Soleimani. L'uomo dietro a tutte le operazioni anti-americane in Iran, Iraq, Libano, Siria e a Gaza negli ultimi venti anni. Trump ha trascorso le due settimane di vacanze in Florida con continue riunioni per la crisi con Teheran, le suites del resort trasformate in situation rooms. Giovedì alle 17, poche ore prima dell'attacco, ha partecipato a un meeting con il consigliere di Sicurezza nazionale Robert O'Brien, il ministro della Difesa Mark Esper, il direttore della Cia Gina Haspel, Mick Mulvaney capo ad interim dello staff della Casa Bianca e il consigliere legale

Eric Ueland. Trump era molto arrabbiato per l'attacco all'ambasciata americana. I suoi più stretti collaboratori gli hanno illustrato le opzioni possibili. La sera è arrivata la decisione. Trump ha scelto di osare a eliminare un personaggio che né Bush e né Obama prima di lui si erano sentiti di toccare. Il punto di non ritorno è stato l'attacco all'ambasciata americana a Baghdad l'ultimo dell'anno, una delle più estese e fortificate, simbolo della potenza americana.

L'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani è come il colpo di Stato che riportò al potere lo Scià nel 1953 e «gli Stati Uniti ne pagheranno le conseguenze anche negli anni a venire». Nelle parole del presidente Hassan Rohani c'è

la sintesi di come l'Iran intende attuare la vendetta promessa dal leader supremo Ayatollah Khamenei: non necessariamente, cioè, con azioni immediate, ma con tempi, modalità e bersagli scelti oculatamente.



Medioriente  
La posizione  
dell'Italia

**Mentre gli Stati Uniti accendono polveriere nel vicino Medio Oriente e potenze regionali (come la Russia e la Turchia)**

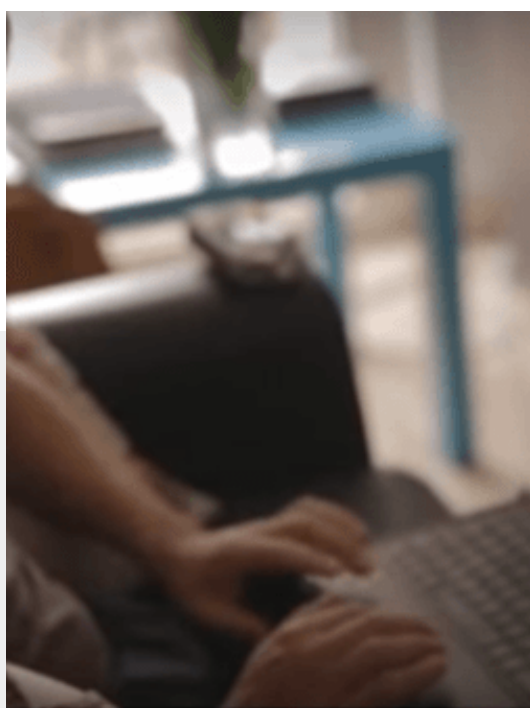
**intervengono militarmente a favore dell'una o dell'altra fazione in Paesi (come la Libia e la Siria) che sono dietro casa nostra (senza valutarne le conseguenze), l'Unione europea (Ue) balbetta la solita litania sulla necessità di un dialogo tra i contendenti. Poiché quelle crisi avranno effetti dirompenti su di noi, sarebbe opportuno sapere cosa propone il governo italiano (e la sua maggioranza parlamentare) per dotare l'Ue di una politica estera e militare. Peraltro, proprio i prossimi giorni si avvierà la Conferenza sul futuro dell'Europa con la (delibera) risoluzione che verrà votata dal Parlamento europeo il 15 gennaio, cui seguirà l'incontro tra i presidenti delle istituzioni comunitarie (Parlamento europeo, Consiglio Europeo e Commissione) il 30 gennaio successivo. In quelle riunioni, quale sarà la posizione italiana?**

## MENO TASSE PER I REDDITI FINO A 35MILA EURO

**Al via l'operazione per il taglio del cuneo fiscale: entro la prossima settimana il tavolo con parti sociali. Spunta un tesoretto di 38 miliardi**

Parte il confronto sull'operazione "taglia-tasse" a vantaggio dei lavoratori che guadagnano fino a 35mila euro. Dopo le prime anticipazioni sul decreto attuativo allo studio del ministero dell'Economia per la settimana entrante sono previsti contatti, informali, con forze di maggioranza e parti sociali per concordare, nei dettagli, l'operazione. Che può contare, quest'anno, su una dote di tre miliardi di euro, che diventeranno cinque nel 2021 (e che potrebbero salire ancora, almeno di un miliardo, per arrivare a sei miliardi, visto che il beneficio, nel 2020, entrerà in busta paga da luglio, per sei mesi, ma l'anno successivo da gennaio, quindi per

tutti e 12 i mesi). Al momento, il dossier è in mano ai tecnici. C'è anche un tesoretto di oltre 38 miliardi di euro, di cui circa una trentina finanziati dalla politica di coesione dell'Unione europea. Sono le risorse che le regioni e alcuni ministeri dovranno spendere entro il 2023 per realizzare progetti e iniziative per i quali sono già stati impegnati. Sono i finanziamenti dei Programmi operativi regionali (Por) e nazionali (Pon), coperti in buona parte dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e dal Fondo sociale europeo (Fse) per il periodo 2014-2020.



## La via italiana alla settimana lavorativa di 4 giorni per 8 ore

Esiste una possibile via italiana alla settimana super-corta. Si tratta della formula «4 x 8 a scorrimento», in base alla quale si lavorerebbe, a salario invariato, per 4 giorni (non fissi) a settimana e per 8 ore al giorno. È la proposta targata Cgil che lancia il sindacalista (ex segretario nazionale) e studioso Agostino Megale. L'altro giorno in Finlandia la premier Sanna Marin aveva

promosso il «4 x 6» (4 giorni alla settimana per 6 ore quotidiane), sempre a retribuzione invariata, un'idea su cui un sondaggio, tuttora in corso, ha raccolto l'80% di consensi su più di 3 mila risposte.

E nel nostro Paese non c'è solo il riscontro positivo dell'opinione pubblica: le parti sociali ci stanno ragionando seriamente. Ma le critiche non mancano.

**Libia, il generale invita alla jihad contro la Turchia**

La chiamata alle armi del generale Khalifa Haftar che invoca «il jihad e la mobilitazione generale» contro l'intervento militare turco, alza al livello massimo la tensione in Libia. E fa inevitabilmente salire anche la minaccia per l'Italia, sia per l'arrivo di barconi carichi di migranti, sia per la possibile offensiva fondamentalista. Un rischio tanto elevato da convincere il ministro degli Esteri Luigi Di Maio a intensificare i contatti con alleati e Unione Europea, ma soprattutto con i possibili partner in Africa e Medio Oriente. La linea è dunque tracciata: cauti nelle critiche agli Stati Uniti e a Donald Trump per l'attacco in Iran, cooperanti con i Paesi che hanno un molo attivo nella negoziazione con i libici. Un doppio binario che Di Maio indica chiaramente: «Se vogliamo provare a raggiungere un risultato bisogna usare anche la testa, non solo il cuore. E soprattutto non bisogna perdersi: la priorità è la Libia, soprattutto per i nostri interessi geostrategici e per la minaccia terroristica che abbiamo a poche centinaia di chilometri, col rischio di nuovi flussi incontrollati verso l'Italia». È sempre più polarizzata e caotica la situazione politica e militare in Libia. Una condizione che mette a serio rischio la missione europea che quattro ministri degli Esteri della Ue (Italia, Francia, Germania e Regno Unito) dovrebbero tenere a Tripoli martedì prossimo, il 7 gennaio.

# Conte prepara la verifica di governo Stretta di mano Zingaretti e Di Maio

In queste ore Giuseppe Conte è impegnato nella prima definizione dei dossier che dovranno riguardare il rilancio dell'azione di governo, il metodo che dovrà essere seguito (lui vuole incontrare singolarmente, come prima tappa, le delegazioni dei 4 partiti che sostengono la maggioranza), gli apporti che vorranno e potranno dare gli altri leader, come Luigi Di Maio e Nicola Zingaretti. La verifica vera e propria avrà tempi lunghi, martedì si comincerà con la giustizia ma la nuova

agenda della maggioranza potrebbe essere messa nero su bianco solo dopo le regionali in Emilia Romagna. Ma Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio - a sorpresa - avviano di fatto il "tagliando" di governo: un incontro a due, ieri mattina a palazzo Chigi, che crea qualche malumore in Italia viva e che è stato pensato soprattutto per dare un segnale di compattezza dopo lo stillicidio di addii di parlamentari MSs nelle ultime settimane. Nei quattro mesi di alleanza

forzata i due si erano visti poche volte, il leader Pd poi è finora sempre rimasto defilato rispetto alle vicende di governo, lasciando la prima fila al capodelegazione democratico a palazzo Chigi, Dario Franceschini. Ma gli smarcamenti continui di Matteo Renzi e lo sfarinamento dei gruppi parlamentari MSs hanno fatto scattare l'allarme rosso, spingendo Zingaretti ad una iniziativa in prima persona per «rilanciare lo spirito di coalizione», come dicono dal Pd.

## Fiamme nella casa di riposo a Carini: morte due donne Al via le indagini



La procura di Santa Maria Capua Vetere ha aperto un fascicolo di Indagine sul luogo in cui hanno perso la vita due donne a Carinola, nel casertano, nella casa di cura per anziani e disabili che le ospitava. La struttura è stata interamente ispezionata per verificare se le misure antincendio previste dal piano di evacuazione fossero in regola. Sotto osservazione anche il numero di estintori. Ol primo focolaio si è

sviluppato in una cucina attigua ad una lavanderia. Poi le fiamme si sono rapidamente estese sul resto del piano. Le inalazioni hanno provocato la morte per asfissia di Anna Penna, 79 anni, originaria di Sant'Agata dei Goti nel beneventano e di Emma Romagnolo, 57enne di Francolise, nel casertano. Altre quattro persone, salvate dai Vigili del Fuoco, sono rimaste lievemente intossicate. In condizioni più gravi, ma non in pericolo di vita, una donna

in osservazione all'ospedale di Sessa Aurunca. Indenni gli altri 18 ospiti della struttura gestita dalla cooperativa sociale Il Pino 2001. Sono stati trasferiti presso le loro famiglie e in altre case di riposo. La tragedia ha scosso la comunità di Carini. Racconta il sindaco Antonio Russo: "Sono notizie che non vorresti mai apprendere". Sotto sequestro l'intero stabile le salme delle due donne decedute saranno sottoposte ad autopsia.

## Vento forte, a Napoli chiusi parchi e giardini

Il Comune di Napoli ha disposto la chiusura dei parchi cittadini dalle 12 di domenica 5 gennaio e per tutta la giornata di lunedì 6 gennaio e la chiusura dei cimiteri per la sola giornata di lunedì 6 gennaio. La decisione è stata presa a seguito dell'avviso di allerta meteo per vento e gelate diramato dalla Protezione civile della Regione Campania. Il Comune ricorda

che sul suo sito web sono riportate le norme comportamentali in caso di avviso di allerta meteo per forti raffiche di vento: prestare attenzione in prossimità di alberi e strutture verticali per l'eventuale caduta di rami, alberi, pali, segnaletica o impalcature e, in ogni caso, segnalare l'eventuale stabilità precaria di tali elementi anche in situazioni ordinarie,

dandone comunicazione ai numeri di emergenza 112, 113, 115; assicurare stabilmente o rimuovere da finestre e balconi elementi mobili quali piante, coperture, strutture provvisorie o qualsiasi oggetto che possa essere trasportato via dal vento; osservare particolare prudenza negli spostamenti.

# I GIGANTI DEL WEB PAGANO MENO TASSE DELLE PICCOLE IMPRESE

## Lo scandalo delle tasse



Se le nostre Pmi hanno un carico fiscale complessivo che si attesta al 59,1 per cento dei profitti, le multinazionali del web presenti in Italia, o meglio le controllate di questi giganti economici ubicate nel nostro Paese, registrano un tax rate del 33,1 per cento. Entrambi i dati si riferiscono al 2018. Afferma il coordinatore dell'Uffici studi della CGIA Paolo Zabeo: "Premesso che i dati sono desunti da fonti diverse, quindi non comparabili da un punto di vista strettamente scientifico, è comunque verosimile ritenere che sulle piccole imprese il carico fiscale sia quasi doppio rispetto a quello che grava sui giganti tecnologici presenti in Italia. Un'ingiustizia che grida vendetta, non tanto perché su questi ultimi grava un peso fiscale relativamente contenuto, ma per il fatto che sulle nostre Pmi il peso delle tasse e dei contributi è tra i più elevati d'Europa".

Tra i Paesi dell'Area dell'euro, infatti, i dati della Banca Mondiale ci dicono che solo la Francia (con il 60,7 per cento) registra una pressione fiscale sui profitti delle imprese superiore alla nostra, contro una media dei 19 Paesi che utilizzano la moneta unica pari al 42,8 per cento. Un dato, quest'ultimo, di oltre 16 punti percentuali inferiore al dato medio presente in Italia.

"Se con la manovra approvata la settimana scorsa abbiamo evitato l'aumento dell'Iva – dichiara il Segretario Renato Mason – entro la fine di quest'anno il Governo dovrà trovare altri 20 miliardi di euro per scongiurare che dal 1° gennaio 2021 si registri un ritocco all'insù sia dell'Iva che delle accise sui carburanti. In altre parole, anche la prossima finanziaria è in buona parte già vincolata da questo impegno così importante e, pertanto, sarà molto

difficile recuperare altre risorse per ridurre in misura altrettanto significativa le tasse su famiglie e imprese".

All'orizzonte, quindi, pare estremamente difficile ipotizzare una riforma che tagli pesantemente il carico fiscale, in particolar modo alle imprese. Un'operazione che sarebbe gradita ai più, soprattutto a quegli imprenditori che esportano i propri manufatti in giro per il mondo e ogni giorno sono chiamati a misurarsi con concorrenti stranieri che possono beneficiare di livelli di tassazione e di oppressione burocratica sensibilmente inferiori ai nostri.

Tornando alla comparazione iniziale, quali sono le ragioni per cui le controllate italiane delle principali multinazionali del web possono beneficiare di un tax rate del 33,1 per cento? Per il semplice motivo che la metà dell'utile ante imposte è tassato in Paesi a fiscalità agevolata che procura un risparmio fiscale che, nel periodo 2014-2018, ha sfiorato complessivamente i 50 miliardi di euro. Tuttavia, non sono solo i giganti stranieri del web a sfruttare la fiscalità di vantaggio concessa da molti Paesi. Anche i grandi player italiani, da anni hanno trasferito la sede legale principale, o di una consociata, all'estero. Stiamo parlando, ad esempio, di FCA, Eni, Enel, Ferrero, Telecom, Saipem, Luxottica Group, Illy, etc. Molte holding di casa nostra hanno deciso di spostarsi nei Paesi Bassi, ad esempio, perché in questo paese è possibile beneficiare sia di una legislazione societaria molto favorevole - che permette agli azionisti storici di avere il doppio dei voti in assemblea, modalità che consente di difendersi meglio da eventuali scalate provenienti

da investitori stranieri - sia dal trattamento tributario molto generoso che il governo olandese riserva a ogni big company disposta ad aprire la sede fiscale ad Amsterdam.

Con queste operazioni, formalmente ineccepibili da un punto di vista fiscale-societario, si è però ridotta la base imponibile di coloro che pagano le tasse in Italia, penalizzando in particolar modo le realtà imprenditoriali di piccola dimensione che, a differenza delle grandi aziende, non hanno la possibilità di lasciare armi e bagagli e trasferirsi altrove.

Come abbiamo visto in precedenza, oltre ad avere la pressione fiscale sulle imprese tra le più elevate d'Europa, l'Italia è il Paese, assieme al Portogallo, dove pagare le tasse è più difficile. Sempre dai dati presentati recentemente dalla Banca Mondiale (Doing Business 2020), da noi sono necessari 30 giorni all'anno (pari a 238 ore) per raccogliere tutte le informazioni necessarie per calcolare le imposte dovute; per completare tutte le dichiarazioni dei redditi e per presentarle all'Amministrazione finanziaria; per effettuare il pagamento on line o presso le autorità preposte. In Francia, l'unico Paese UE con un carico fiscale sulle imprese superiore al nostro, per espletare le incombenze burocratiche derivanti dal pagamento delle tasse sono necessari solo 17 giorni, mentre la media dell'Area dell'Euro è di 18 giorni. Anche in questa comparazione, i dati sono della Banca Mondiale, che per ciascun Paese prende in esame una media impresa (società a responsabilità limitata), al secondo anno di vita e con circa 60 addetti. L'anno di riferimento è il 2018.

## DOMANI IL BIG MATCH FRA NAPOLI E INTER E SUL MERCATO SPUNTA LA PISTA CASTROVILLI

Tutto pronto per il big match di domani sera fra Napoli e Inter. Al San Paolo, però, mister Gattuso dovrà fare a meno di Kulibaly, Maksimovic e Mertens, che sono acciaccati. Smaltita l'influenza, dovrebbe essere regolarmente presente a centrocampo Fabian Ruiz, con Zielinski ed Allan. In attacco il trio composto da Insigne, Milik e Callejon. Intanto i riflettori sono puntati anche sul mercato. La

pista più calda resta quella che porta al regista slovacco Lobotka, del Celta Vigo. Si dovrebbe chiudere nei prossimi giorni per una cifra vicina ai 20 milioni di euro.

Si parla anche del terzino sinistro argentino Marcos Acuna, dello Sporting Lisbona. Per il centrocampo circola infine il nome di Castrovilli, della Fiorentina, anche se la trattativa potrebbe decollare a giugno.



## TRENTA MILIONI PER ACQUISTARE IL CATANIA SPUNTA UNA CORDATA DI IMPRENDITORI

Trenta milioni di euro. Questa la cifra messa sul tavolo dalla cordata che si è costituita oggi e che intende rilevare il Calcio Catania salvandone la storica matricola. Gli avvocati della società, che si chiama al momento Comitato Catania Calcio, invieranno nelle prossime 48 ore una pec ai legali rappresentanti del Catania per manifestare l'interesse all'acquisto. Con la stessa pec la cordata esibirà anche le garanzie bancarie di un primario istituto di credito italiano per 30 milioni di euro, come richiesto dal patron Pulvirenti e dall'ad (dimissionario ma ancora in carica) Lo Monaco. Se i vertici del club saranno d'accordo, si

aprirà il tavolo di trattativa vero e proprio che dovrà avere tempi necessariamente stretti per il deteriorarsi della situazione economica del Catania che potrebbe portare anche ad esiti disastrosi.

Gli imprenditori e gli uomini di sport disposti a scommettersi in questa impresa, però, vogliono fare le cose per bene. La due diligence, cioè l'esame accurato dei bilanci (e quindi dei debiti) del club di Torre del Grifo sarà accurata e una delle condizioni irrinunciabili è che le conclusioni vengano certificate da Deloitte, una delle più importanti società di

auditing del mondo.

I frontmen di questa cordata sono Fabio Pagliara, attuale segretario generale della federazione di atletica, e Maurizio Pellegrino, notissimo allenatore e uomo di campo che ha anche diretto il Catania. della partita potrebbe essere anche un altro uomo di vertice dello sport nazionale, il catanese Enzo Parrinello, comandante del gruppo sportivo delle Fiamme gialle. Garante dell'operazione Girolamo Di Fazio, ex questore. Dietro la multinazionale delle assicurazione AON e Italpizza e una ventina di imprenditori catanesi.

## PER NON DIMENTICARE: 36 ANNI FA L'OMICIDIO DEL GIORNALISTA PIPPO FAVA

Parlava di mafia e affari quando a Catania certe verità venivano soltanto sussurrate o negate. E combatteva la criminalità organizzata con la forza della verità e delle inchieste. E' l'insegnamento forte e attuale di Pippo Fava, giornalista ucciso il 5 gennaio del 1984 davanti la sede del Teatro Stabile di Catania mentre stava andando a prendere la nipotina a una recita. Ad assassinarlo Cosa nostra infastidita dalle sue inchieste su mafia, politica e imprenditoria. Per il suo omicidio sono stati condannati all'ergastolo, con sentenza passata in giudicato, in qualità di mandanti il capomafia Benedetto Santapaola e suo nipote ed alter ego, Aldo Ercolano. oggi a Catania si ricorderà il 36esimo

anniversario della sua uccisione. Si inizia alle 10 con una manifestazione al Teatro Machiavelli, in piazza Università, a cui è annunciata la partecipazione, tra gli altri, dell'ex sindaco di Riace, Mimmo Lucano. L'iniziativa è promossa da I Siciliani giovani e dalla rete antirazzista catanese. Alle 17 un corteo si muoverà da piazza Roma per raggiungere via Giuseppe Fava dove, nel luogo dell'agguato, a poche decine di metri dal Teatro Stabile, è stata posta una lapide che ricorda il giornalista e scrittore. Alle 19.30 la chiusura della giornata a lui dedicata con la consegna, nel Piccolo Teatro di via Ciccaglione 29, dei premi della Fondazione Giuseppe Fava.

